

**Vita del re Mattia Corvino
Aus einer florentinischen Handschrift des 16. Jahrhunderts**

Die vorliegende „Vita“ entstammt einem Kodex, der in der Nationalbibliothek von Florenz¹ aufbewahrt wird; er umfaßt 395 Seiten im Format von 23,5 × 34,5 cm. Auch L. MARLEKA², der vor kurzem die Biographie von GEORG SKANDERBEG aus dem gleichen Kodex ediert hat, konnte keine genaueren Angaben über den anonymen Verfasser machen, als auf dessen Verbindungen zu den Medicis und dem Herzog von Urbino hinzuweisen³. Der Kodex trägt die Überschrift „Vite d'uomini illustri antichi e moderni“ und enthält Lebensbeschreibungen von so verschiedenen historischen Gestalten wie ATTILO, BELISAR und NARSES, BOEMUND und ROBERT GUISCARD, CASTRUCCIO CASTRACANE, TIMURLENG, GIOVANNI MEDICI, GEORG SKANDERBEG, JOHANN und MATTHIAS HUNYADI, FEDERICO DA MONTEFELTRO u. a. Anders als VESPASIANO DA BISTICCI⁴, der in seinen Lebensbeschreibungen einen repräsentativen Querschnitt über alle jene Personen gibt, die sich auf kulturellem und politischem Gebiet im 15. Jahrhundert hervorgetan haben — unter ihnen auch JOHANN VITÉZ und sein Neffe JANUS PANNONIUS — hat der unbekannte Verfasser die vorliegende „Vita“ als eine biographische Sammlung von berühmten Heerführern angelegt und sie zu „condottieri“ stilisiert.

Die Entstehungszeit dieser Lebensbeschreibungen geht aus der Widmung des anonymen Verfassers an „Cosimo dei Medici Duca di Firenze e di Siena“ hervor; demnach müßten die in dem Kodex gesammelten Biographien zwischen 1557, dem Jahr, in dem COSIMO Herzog von Siena geworden ist, und 1569, dem Jahr, in dem COSIMO Großherzog von Florenz wurde, entstanden sein.

Ob es sich bei dem Kodex um ein Autograph handelt oder um eine spätere Abschrift, ist noch nicht erwiesen. Soweit es die Beschreibung von MATTHIAS CORVINUS angeht, fällt auf, daß die Ergänzungen am Rande von anderer Hand und zu späterer Zeit angefertigt wurden⁵ — was für ein Autograph spräche. Andererseits berichtet der Verfasser, daß sich eine Kopie des Mantegna-Bildes von MATTHIAS CORVINUS im Besitz von „Cosimo de' Medici, Duca II° di Fiorenza“⁶ befindet, ein Schreibfehler, der einem Zeitgenossen COSIMOS I. kaum unterlaufen wäre.

Die beiden wesentlichen Quellen, auf die sich der Verfasser der „Vita“ von MATTHIAS CORVINUS stützt, werden von ihm selber zitiert: der italienische Hofhistoriograph des

¹ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ms II. I. 174 fol. 217r–230v.

² MARLEKAJ, LUIGI Vita di Skanderbego di uno storico cinquecentista italiano. Roma 1973. Tipografia Ponteficia Università Gregoriana.

³ Ebd. S. 6 f.

⁴ BISTRICI, VESPASIANO Vite di uomini illustri del secolo XV. Hrsg. P. D'ANCONA u. E. AESCHLIMANN. Milano 1951.

⁵ Vgl. u. a. fol. 219r, wo eine Schrift des Jesuiten GIOVANNI ARGENTI (1561–1626) erwähnt wird.

⁶ Vgl. fol. 230r.

ungarischen Königs ANTONIO BONFINI⁷ und ENEA SYLVIO PICCOLOMINI⁸, der spätere Papst PIUS II., aus dessen „Historia rerum Friderici III. imperatoris“ der Verfasser — gemischt mit der Überlieferung von BONFINI — die Schilderung der Abstammung und Jugend von MATTHIAS CORVINUS übernommen hat. Damit bricht im wesentlichen der biographische Teil über MATTHIAS zunächst ab, zugunsten der Schilderung der ungarisch-böhmischen und ungarisch-türkischen Kriegsbegebenheiten in den Jahren 1458—1464, die dem fünften Buch aus der dritten Decade von BONFINI entnommen sind. Der letzte — biographische — Teil der „Vita“ stützt sich auf Informationen, die der Verfasser in Italien erhalten hat, sei es aus Gesandtschaftsberichten — vgl. fol. 230 r — oder aus eigener Anschauung, wie die Berichte über die in Rom und Florenz aufbewahrten Porträts von MATTHIAS.

Ganz auf die Darstellung von MATTHIAS als Heerführer konzentriert, läßt der Verfasser so zentrale Themen wie die Auseinandersetzungen des ungarischen Königs mit Kaiser FRIEDRICH III., die Erwerbung der böhmischen Krone sowie die innenpolitische Entwicklung in Ungarn außer acht. Für ihn bedeutet die „Vita“ die Skizzierung einer historischen Gestalt anhand exemplarischer Kriegsschilderungen — daß der Verfasser hierbei nicht die für MATTHIAS weitaus erfolgreicheren Kriegereignisse zwischen Ungarn und Polen bevorzugt hat, tat der Glorifizierung von MATTHIAS als „huomo di grave giudizio e di perspicace ingegno — dilettoşi molto delle Vertù“⁹ keinen Abbruch.

VITA DEL RE MATTIA CORVINO

Appresso tutte le nazione è la virtù, et il valor degli huomini de tanta forza, che non solo rende honore, e commodo à coloro, che cio possegono, ma dopo la morte ancora à Posterì apporta grandissimo giovamento; Per lo che essendo di tanta eccellenza e profitto non è da maravigliarsi, se in pochi so trova, e se l'abbondanza soglia piu tosto far le cose basse e men dissiderate, ch' altrimenti; La qual cosa senza penar molto in provarla, manifestamente si conoscerà per la vita dell' eccellentissimo Re MATTIA CORVINO d'Ungheria; il quale per la felice memoria de'fatti egregii di GIOVANNI CORVINO¹⁰ nelle carcere, dove fu vicino alla morte, e per mezzo della virtù di MICHELE ZILAGA¹¹, che à queste cose aggiunse ancora la forza dell' armi, fu eletto designissimo Re d'Ungheria; il qual regno governò così valorosamente molti anni, e con tanta felicità, che nel vero, senza invidia di molti Re dell' età nostra si puo dire, ch'egli habbia avanzato non solamente loro, ma gran parte degli Antichi ancora, havendo havuto insieme colla buona fortuna accompagnato il valore, e la prudenza con un incredibile, et immensa bontà. Tal che nella vita sua io non posso dire d'haver notato, se non uno errore si come piu à basso diremo, al quale egli ravvistosi poi opportunamente rimediò.

⁷ BONFINI, ANTONIO DE *Rerum Ungaricarum decades*. Hrsg. I. Fögel, B. Iványi, L. Juhász. 4 Bde. Leipzig, Budapest 1936—1941.

⁸ SYLVIVS, AENEAS *Historia rerum Friderici III. imperatoris*. = A. F. KOLLAR (Hrsg.) *Analecta monumentorum omnis aevi Vindobonae*. Band 2. Vindobonae 1762.

⁹ Vgl. fol. 230 r.

¹⁰ JOHANN HUNYADI.

¹¹ MICHAEL SZILÁGYI.

Hora lasciando da canto l'opponione dela nobilità, et ignobilità della sua famiglia, nella quale molto s'affaticano gli scrittori moderni secondo le loro passioni, dirò || [fol. 217 v] solamente si per haverne io detto à bastanza nella vita del padre, e si ancora, per che à mio giudizio l'una, e l'altra si può salvare, che quo molto ben' essere, che nascesse povero, e di bassa stirpe, e fosse nondimeno anticamente nobilissimo si come si legge ancora di Cicerone, cioè, che i suoi di nobilissima et antica famiglia nati, ma ridotti poi in grandissima necessità furono costretti ad habitare Arpino, e quivi ridursi alla rustica e povere, e bassissima vita; La quale oppenione non mi dispiace tenere de' Corvini per molte Medaglie antiche, che in quelle parti si ritrovano colla insegna del Corvo; Le quali di, ostrano, che' le nome corvino non fosse spento in quei paesi, dove per le storie antiche si vede, che quella nobilissima famiglia fece solemmissimi fatti: della quale oppenione ridendosi Papa PIO¹² nelle sue storie; non mi par da tacere, d'egli come suiscerato amico di FEDRIGO III^o Imperatore, et acerbissimo nemico del Re MATTIA puo haver creduto quello, à che l'affezione, che portava à Frederigo, al quale egli confessa avere molti oblighi, che la nemista con MATIA l'ha traportato. Ne per tanto ardisco affermare alcuna di queste oppenioni, ma lasciarle al giudizio del Lettore.

Nacque MATTIA nel MCCCXXXIII¹³ di GIOVANNI CORVINO, e di ELISABETTA¹⁴ della nobilissima famiglia de Geredei sorella di quel valorosissimo Capitano MICHELE ZILAGA, la quale di lui hebbe due figliuoli, il primo chiamato LADISLAO, et il secondo MATTIA, il quale, come si legge di JACOB, e d' ESAU nella sacra scrittura, per l'amore, et affezione, che particolarmente gli dimostrava il padre, diede manifesti segni, che in lui dovesse non solamente succedere il valor || [fol. 218 r] paterno, ma per avventura, per la miglior fortuna, ch' egli hebbe, avvanzarlo di gran lunga, conciosia che le dignità massimamente regali siano quelle, che facciano sommamente comparire le virtù humane, le quali non richiegonno miglior compagnia, che quella degli honori, e delle ricchezze. E Dicono, che GIOVANNI CORVINO si è detto à bastanza, huomo d'eccellentissima fama, et in quelle parti reputato per le sue buone opere per Santo in Belgrado dopo quella così famosa vettoria contra i Turchi spesse volte pigliando per mano questi due fanciulli, de' quali, come dicemmo, il padre ancora amava molto piu MATTIA, che l'altro suo primo genito, soleva porre MATTIA alla man destra; per che domandato da GIOVANNI una volta, per che cagione cio facesse, rispose, che l'animo suo dettava maggior grandezza à quello, che all'altro, pronosticandoli il regno come gli avvenne.

Questo giovane come prima potè cavalcare, dal padre fu continovamente condotto con esso lui alla guerra, accio che si assuefacesse à i disagii di quella, e potesse ammaestrarsi sotto quella disciplina, conducendoli continovamente ottimi maestri nelle lettere, accio ch' egli conseguisse quello, ch' egli non havea potuto ottenere; Il che felicemente avvenne, per cio che, come piu à basso diremo, questo eccellentissimo huomo fu de' pui letterati Re, che fossero giamai, e così gran fautore d'ogni sorte di virtù, ch' egli ne' tempi suoi fu detto avere trovato l'Ungheria lateritia, et haverla ristituuta marmorea; et illustre tanto nelle lettere, quanto in ogni sorte di virtù, arte, et essercizii, che à gli huomini convengono.

¹² PAPST PIUS II. = SYLVIUS, AENEAS Historia rerum Friderici III imperatoris, in: A. F. KOLLAR (Hrsg.) Analecta monumentorum omnis aevi Vindobonae. Band 2. Vindobonae 1762.

¹³ Das Geburtsdatum von MATTHIAS ist umstritten. Alle Wahrscheinlichkeit spricht für das Jahr 1443. Vgl. GUOTH, KÁLMÁN Mikor született Mátyás király? Kolozsvár 1943.

¹⁴ ELISABETH, die Mutter von MATTHIAS, entstammte der Familie SZILÁGYI.

A questo giovane per la liberazione del padre || [fol. 218 v] fatto prigioniero dal Despoto¹⁵ dopo la rotta di Cossova¹⁶, fu promessa per moglie la figliuola del Despoto della Grecia; ma dopo la liberazione del padre, il matrimonio non hebbe effetto. Fu ancora per la diffidenza, in che GIOVANNI era venuto con il re LADISLAO¹⁷ per opera degli emuli suoi dato per istalico al detto Re con nome di suo cameriere, ma dopo la morte del Conte di Cilia¹⁸ ammazzato da LADISLAO¹⁹ fratello di MATTIA egli si ritrasse con ELISABETTA sua madre à castelli suoi non senza sospizione d'egli ancora fosse consapevole di quella morte, per causa della quale LADISLAO mancando non solamente del giuramento, ma della fede ancora, dopo lo haver loro perdonato gli condusse in Buda, dove à instigatione de' nemici del nome Corvino, e specialmente del Conte Palatino parente del Re, fece MATTIA, et il fratello prigionieri insieme con GIOVANNI VITEZIO²⁰ Vescovo di Varradi loro governatore, huomo nel vero eccellentissimo.

Dopo la qual prigionia a LADISLAO primo genito con immenso dolore degli amici del nome Corvino, e de tutta quasi l'Ungheria fu tagliata la testa, inviando MATTIA in Boemia sotto la custodia di GIORGIO POGGIBRACIO²¹ per dare la morte ancora à lui, et estinguere in tutto il nome CORVINO; La qual cosa era tanto à gli Ungheri odiosa per gli obblighi grandi, e freschissimi di questa famiglia, che gli haveva alcune volte salvati da' Turchi, che'l Re LADISLAO hebbe temenza di far cio in Ungheria; e dicono, che mentre che MATTIA sotto grandissima guardia d'Alemanni era condotto subito dopo la morte del fratello à Vienna, e di quindi in Boemia, molti Tedeschi vedendolo legato lo schernivano || [fol. 219 r] dicendo, ecco colui, che volea esser Re dell'Ungheria, à quali MATTIA, ancor che molto giovane fosse; rispose non solo io sarò Re d'Ungheria, ma vostro ancora. Per la qual cosa egli hebbe mentre, che visse il Re, uno strettissimo carcere, essendo continuamente tenuto con i ferri à piedi e con le manette, dandoli appena commodità di studiare; Ma aprendogli la fortuna il passo à tanta sua felicità, sicome si vedrà, il Re LADISLAO celebrando in Boemia le nozze della figliuola del Re di Francia, ch'egli havea presa per moglie, improvvisamente morì non senza sospizione di veleno, datoli dal POGGIBRACIO secondo Alcuni, e secondo Altri dal ROCCHEZZANA²² fautore della setta di GIOVANNI, LUIS [Hus heretico] in quelle parti, il quale per essere potentissimo in quel regno di Boemia, e molto sospetto al Re dicono, che per la salute sua lo avvelenò; ma l'ARGENTONE²³ degnissimo scrittore nello penultimo capo della sua Storia dice che fù avvelenato da una Donna per amore e gelosia. Però in questa varietà di opinione io me ne rimetto à loro.

Questa morte dice Papa PIO, che in un medesimo tempo fu cagione che due bellissimi regni cadessero in basse, e vidi persone, cio è quel di Boemia nel POGGIBRACIO, e quella d'Ungheria in MATTIA nella elezione del quale valse pure assai la memoria del padre,

¹⁵ GEORG BRANKOVIĆ, Despot von Serbien † 1456.

¹⁶ Schlacht auf dem Amselfeld (Kosovo Polje) 1448.

¹⁷ LADISLAUS POSTUMUS † 1457.

¹⁸ ULRICH II. von Cilli † 1456.

¹⁹ LADISLAUS HUNYADI † 1457.

²⁰ JOHANN VITÉZ, Bischof von Wardein (Várad) 1445–1471.

²¹ GEORG PODIEBRAD.

²² JOHANN ROKYCANA, hussitischer Theologe u. Erzbischof von Prag; † 1471.

²³ ARGENTO, JOANNE S. J. De rebus Societatis Jesu in Regno Poloniae. Editio tertia, aucta recenti eiusdem Societatis ex regno Boemiae, Moraviae, Silesiae et Vngariae proscriptio. Cracoviae 1620.

ma molto piu il favor delle armi; perciò che essendo rimasto MICHELE ZILAGA suo zio capitano de' soldati veterani, i quali tutti erano della disciplina del CORVINO, à Caporacco²⁴ appresso à Peste, dove tutte le elezioni de' Re si soleano fare, fece ragunare il concilio generale degli Ungheri, ove intervennero i prelati, e tutti i principi, e quivi fece piantare un paio di forche con publico editto, che chi contradicesse alla elezione di MATTIA, incontanente fosse morto; Al che fare gli fu favorevole ELISABETTA sua sorella madre come || [fol. 219 v] dicemmo, di MATTIA, la quale per soddiare all' essercito, non mancò À MICHELE di gran numero di danari, supplendo à questo ufizio colle lacrime ancora per indurre tutti i baroni alla Liberazione et elezione di MATTIA; nondimeno i fautori della parte avversa, i quali erano LADISLAO GARRA²⁵ conte Palatino, NICCOLÒ VILACCHI²⁶ Vaivoda, e PAOLO BANNI²⁷, che tutti erano di animo così grande, che aspiravano à quel regno per esser huomini di grandissima autorità, e seguito, e si ridussero in Buda per fare una altera elezione; Alla quale cosa MICHELE veduto, che i CILLI favorivano l'intento suo, per essersi gelato il Danubio, con grandissima celerità e maggior parte dell'essercito, partitorsi da Peste giunse subitamente à Buda, ove costrinse tutti gli Avversarii à venire al luogo sopradetto, e come dicemmo, usato à tali elezione, nel quale seppe e con minacce, e con promesse così ben fare, che senza contradizione alcuna MATTIA fu eletto Re, capitolando con giuramento espresso, ch'egli perdonerebbe à tutti gli avversarii come fece, e massimamente a quelli, che havessero procurato con il Re passato la morte del fratello, della quale sopra tutti era molto incolpato il conte Palatino, e NICCOLÒ VILACCHI: In questa elezione MICHELE hebbe una prudentissima orazione, narrando sopra tutto gli obblighi universalmente de quel regno con GIOVANNI CORVINO, e l'ispettazione, anzi certezza delle virtù di MATTIA, dal quale nutrito nell' armi, e ne' disagii guerra infino da' primi anni si potea sperare un ottima difensione in quel regno da tutti contra i Turchi havendo, massimamente || [fol. 220 r] suo padre sempre riposta tutta la speranza sua in questo giovane, quantunque fosse l'ultimo, al quale, come fece AMILCARE ad ANNIBALE, havea lasciato per testamento, che fosse continuo, e perpetuo nemico del nome Turchesco, senza che della persona sua per essere d'ottima indole, e robustezza, et agilità infinita si poteva sperare una vera, e certa imitazione delle virtù, e valore paterno, dichiarando loro, che l'essercizio dell' armi non gli parrebbe nuovo, conciosia cosa che GIOVANNI havesse voluto benche di tenerissima età, vederlo armato, e combattere con i Turchi molte volte, le quali parole aggiunta la forza, come dicemmo, condussero quella elezione al voto suo con questo, che esso MICHELE per la tenera età di MATTIA inabile al molto peso di quel regno, fosse generale governatore del tutto; e dicono: Alcuni, che a lui fu proposto d'essere fatto re per volere i nemici del nome CORVINO escludere MATTIA; Ma che MICHELE costantissimamente lo recusò, atto veramente degno di notabile memoria per ogni tempo; Nondimeno in questo concilio si trovarono il primo giorno alcune difficoltà per lo conte Palatino, perciò che prima per la salute sua, e de suoi seguarci come dicemmo, volle capitolare.

Questa nuova afferma il BONFINO²⁸ per relazione del Re MATTIA, che non tale celerità

²⁴ Rákosfeld (Rákosmező), auf dem ungarischen Landtage im Mittelalter abgehalten wurden.

²⁵ LADISLAUS GARAI, Palatin (Nádor) 1447—1458.

²⁶ NIKOLAUS UJLAKI, Woiwode (Vajda) von Siebenbürgen.

²⁷ PAUL BÁNFFY.

²⁸ BONFINI, ANTONIO DE Rerum Ungaricarum decades. Hrsg. I. FÓGEL, B. IVANYI, L. JUHÁSZ. Band 1—4. Lipsiae, Budapest 1936—1941.

pervenne in Boemia, che havendosi à credere à un tanto testimonio, è necessario credere, che cio non potesse sequire se non per arte Magica, e dicono, che' l POGGIBRACIO, poi che l'hebbe intesa, non volle palesarla à MATTIA, se non finita la cena, nella quale senza fare di cio alcuna motto volle, che MATTIA gli sedesse disopra; Di che maravigliandosi || [fol. 220 v] il giovane di età di XVII anni, e dubitando di non essere uccelato per esser solito dopo la morte del re LADISLAO, chiamato le dilizie del Mondo, à cenare si bene alla tavola del re di Boemia, ma nel fondo della mensa, sendoli stata da lui concessa piu larga prigionia, stette sempre pensoso, ancora ch' l POGGIBRACIO lo confortasse molte volte à stare allegro, havendone massimamente cagione.

Finita la cena GIORGIO lo domandò, che cosa egli maggiormente desiderebbe, à cui egli rispose la libertà di modo, che levatosi da mensa fu salutato per Re d'Ungheria con tanta gioia di tutta quella corte, che non si puo immaginare maggiore; La qual novella quanto gli fosse grata, ciassuno se lo può immaginare: e dicono, che con prudentissime parole ringraziò il Re di così buona novella, e de portamenti usatili: dopo la morte di LADISLAO; Talche il Re e tutta quella corte promettendo l'una all' altro sempre una vera, e sincera amistà in quella giocondissima notte rimasero tutti consolati, massimamente, ch' l POGGIBRACIO volle la fede da MATTIA d'acettare una sua figliuola per moglie in segno di vera, e perpetua amicizia.

Dopo questa santissima elezione in nomine del regno fu molto dal Re di Boemia il Vescovo di Varradi per la Liberazione di MATTIA, il quale trovò, che l'avarizia potè tanto nell'animo del POGGIBRACIO, che à questa liberazione gli fu necessario pagare novanta mila Ducati, e di nuovo giurare la capitolazione dell' amistà, e della moglie come dicemmo, il quale atto à mio giudizio macchiò tutte le cortesie, che gli haveva || [fol. 221 r] per lo adietro fatte; il per che MATTIA haveva legitima cagione di non osservarli cosa alcune, che promesso gli haveesse; nondiemo fu di tanto potere in lui il Legame delle fede, e del giuramento, che come diremo, gli osservò inviolabilmente ogni cosa, e parimente à coloro, che haveano procurato la morte del fratello, e finalmente à tutti i nemici suoi: Fu per tanto pagata la sopradetta somma sul fiume della Moravo, che divide la Moravia dall'Ungheria, condotto MATTIA ad una città detta Stratanicza²⁹, e quivi in presenza dell'essercito Unghero, e Boemo, essendo uno da una parte del fiume, e l'altro dall' altra, con letizia infinita di tutti liberato; Al che fare nella gita, e nel ritorno degli Ungheri servì molto bene la congelazione del Danubio, la quale durava ancora; nel passar del quale, anchor che vi fosse infinita gente, non perì Alcuno, per che si conoscesse cio esser fatto per giudizio divino; Il che appunto fu dopo tre mesi dalla morte del Re LADISLAO; Onde MATTIA, non senza lacrime giunto nell' essercito suo rende infinite grazie à suoi della libertà ricevuta da loro con tanto honore d'haverlo benchè in tenera età assunto al governo di quel felicissimo regno, promettendo loro non ricusar giamai verun pericolo per la loro difesa, et operare in maniera, che l'ispettazione de lui concepata non fosse punto defraudata, concio sia cosa che la memoria delle virtù paterne, et il grandissimo obbligo, che sentiva d'haver communemente con tutto quel regno, ricercasse cotale prontezza d'animo verso di loro, per non avere à esser notato giamai d'alcuna macchia d'ingratitude. || [fol. 221 v] Grandissima fu la legrezza di tutto quel regno nel tornare à Buda MATTIA; ne fu Alcuno, che dalla vista di questo GIOVANE non rimanesse non solo soddisfatto, ma nell' animo non cocepesse altissime speranze di lui, essendo egli di faccia giocondissima e di maniere propriamente regali,

²⁹ Strážnice.

et atte à guadagnarsi ciascuno animo ancora che duro, e condurlo ad estrema benevolenza verso di lui; Per lo che in Buda fece solemnissimamente l'entrata come à vero et ottimo Re si inconviene incontrato, e salutato da tutto il senato, e baroni di quel regno con tanto plauso, che non si potria ne disiderare, ne sperare maggiore.

Quivi confermò tutte le capitolazioni del Regno, e fece in modo, che sodisfece infino a'nemici del nome CORVINO, i quali tutti confessavano questa essere suta vera, e santa elezzione, laudando questo giovane con acclamazioni, e plausi di tutto il popolo sopra modo; Nondimeno negli animi loro non cessava però il livore, che contra MICHELE haveano gran tempo fa conceputo, anzi con ogni studio si sforzavano porlo in disgrazia del re con nuove, e maligne invenzioni; Il che non era loro difficile per essere ancora le orecchie del giovane talmente atte ad ogni impressione, che agevolmente gli potevano persuadere quanto disideravano.

Attese poi il Re à ricuperare la corona regale d'Ungheria, nella quale tutto quel regno havea tanta oppenione, che si soleva dire senza essa non potere Alcuno esser detto veramente re d'Ungheria, la quale era appresso di FEDERIGO III^o Imperatore per lo che MATTIA destinò ambasciadore à || [fol. 222 r] Sua Maestà il Vescovo di Varradi, il quale conosciuto per molti giorni esserli dato parole, e che l'Imperatore aspirava grandemente à quel reame, senza alcuna conchiusion se ne tornò.

Intanto conosciutasi questa volontà dell'Imperatore per li nemici del nome CORVINO, e massimamente per NICCOLÒ LADISLAO, e PAOLO, di sopra detti, segretamente s'unirono coll' Imperatore, biasimando molto, che Sua Maestà comportasse quel regno così grande à lui ragionevolmente devoluto rimanere appresso di MATTIA, nato vilmente, et eletto re per forza d'arme, per la malignità di MICHELE ZIGALA suo zio; al che fare non gli fece di mestieri usar molte fatiche essendo, come di sopra si disse, assai ben disposta la materia; Ma questa insidie furono cagione di prolungare alcuni mesi la mala volontà, ch' l re haveva conceputa contra MICHELE, giudicando in tante controversie non esser ragionevole dissoprirsi per ancora; Nondimeno Cesare finalmente ruppe la guerra contra MATTIA, e fece calare d'Austria verso Pannonia superiore un suo Capitano, con V mila huomini, il quale giunto nel campo Sabariano³⁰, cominciò à rompere le strade à pigliar coll'armi molte castella, che ricusavano ubbidire à Cesar, à far rapine homicidii et incendii, e finalmente fermatosi nel contado di Castroferro³¹ aspettò NICCOLÒ per congiunersi seco, che dalla inferiore veniva, mandato da Cesare con III mila cavalli, cio è 1000 d'arme, e 2 mila leggieri, e IIII cohorti di Fanti. MATTIA allo 'ncontro non si smarrì punto, ancor ché l'erario suo fosse essausto per le discordie civili. Ma conferito tutto questo caso con MICHELE suo zio, che in quel governo || [fol. 222 v] si portava benissimo non ostanti le zizanie, che i nemici del nome CORVINO s'ingegnavano di seminare fra il re, e lui, accio che venissero à disperare insieme per farli perder quel regno, e consultatone il senato credè tre Capitani per ostare al furore di questa guerra, e de due altre, che gli soprastavano, una da Boemi, l'altra da Turchi apparecchiategli; I quali furono il MAGNO SIMON³², SEBASTIANO ROSGONIO³³, MICHELE ZILLAGO, assegnando loro una provincia per uno da difendere; A SIMONE fu costituita d'impresa contra FEDERIGO Imperatore, al ROSGONIO contra i Boemi, al ZILLAGO contra i Turchi.

³⁰ Steinamanger (Szombathely).

³¹ Eisenstadt (Kismarton).

³² SIMON NAGY.

³³ SEBASTIAN ROZGONI.

SIMONE intende la giunta de'nemici à Pannonia si fece loro incontra colle sue genti, e giunto à Chermende³⁴ castello posto nel convento di Castroferro, prese gli alloggiamenti presso a' nemici, coi quali venne à battaglia sforzatamente non potendo ricusarla ne con honore, ne salute sua; e dappoi che hebbe con bello ordine assettate le sue poche genti; non potendo durare all'empito della moltitudine de'nemici, postosi egli prima in fuga, e dato il cenno a' suoi di fare il somigliante restò rotto. NICCOLO dipoi superbo per questa vettoria sene ritornò in Austria, et i soldati di MATTIA, che assai erano scampati dal pericolo della sopradetta rotta, la quale non fu molto sanguinosa, dispiacendo à gli Alamanni incrudelirsi negli Ungheri loro prossimi, furono per questo caso da tanta vergogna punti, che dimandarono al re d'esserne puniti, il quale non per questo si smarrì, conciosia cosa che molte volte le cose, che hanno non allegro principio, ottengono || [fol. 223 r] poi felicissimo essito, et all'incontro molte altre cominciaro felicemente, e forniscono in estrema misera, come avvenne à POLICRATE, à cui dapprimo si favorevole si mostrò la fortuna; ma poi al fine così dura, et avversa, come è noto, gli se rivolse, et à DEMETRIO, e POMPEO, e moltri altri; e perciò per rimediare à questo danno riceuto non vi vedendo miglior via, che vedere di dissolvere la cospirazione di coloro, che si erano convenuti con Cesare, Mandò ambasciatori à SIGISMONDO³⁵ e NICCOLÒ, come à i primi di quelle Fazzioni, persuadendo loro à non dovere vessare piu quella afflitta Republica, che per lo adietro havea pure assai per queste discordie patito, et à voler piu tosto in essa ubbidire à un Re Legittimamente creato, et eletto, che altrove à un strano, e fazzioso, promettendo loro, se voleano ritornare nella loro città, grandissimi doni, e dignità, et in somma de farli, eccetto che del Regale titolo, partecipi d'ogni grandezza.

Gli Ambasciatori essequirono così bene questa Ambasciata, e con molte altre persuasioni, e diligenze fecero di maniera, che l'uno, e l'altro di loro ritornarono alla divozione del Re, havando considerato, che meglio potevano sofferire nella loro Republica un Re nuovo e fanciullo, che n'entrasse Cesare, il quale non haviano forse potuto poi cavare à lor posta. E qui si conosce esser verissima quella oppositione di coloro, che dicono non essere da porre molta cura, ne sollecitudine per fondarsi in Fuoriusciti, perciò che col desiderio di tornare à casa spesso interrompono l'imprese incominciate sul fondamento loro, essendo massimamente sempre in potestà di chi puo offerir loro, et offerisce || [fol. 223 v] la patria, contaminarli, se già non sono venuti in tanta nemizìa aperta, che non si possano fidare ne essi del Signore, ne il Signore di loro.

Con tutto cio l'ambizione stimolava molto NICCOLÒ di mancare al Re, sendo egli stato pure suo competente; Così ancora la vicinità d'Austria, per la quale non sapea come torsi senza pericolo dal volere di Cesare, perturbava l'animo di SIGISMONDO pur vollero pui tosto difendere la salute Ungaresca, che favorire l'ambizione Cesarea; al che oltre di questo non mancò di rimediare la providenza di MATTIA, che per confermarli seco promise la corona del regno di Bossona³⁶ à NICCOLÒ, et à SIGISMONDO la prefettura di Pannonia, et al fratello GIOVANNI³⁷, la provincia di Transilvania coll'Imperio.

Cesare pertanto insuperbito per la vettoria conseguita, anchor che acerbamente tollerasse il mancamento di SIGISMONDO, e di NICCOLÒ, nondimeno fidandosi nel principio della sua buona fortuna, al tempo nuove messe in essere nuovo esercito persuadendo, et

³⁴ Körmend.

³⁵ SIGISMUND, Graf von Sankt Georgen und Pössing.

³⁶ Bosnien.

³⁷ JOHANN, Graf von Sankt Georgen und Pössing.

instando gli altri congiurati à non mancare delle loro promesse, i quali molto di mala voglia per l'esempio de' compagni, ch' erano tornati alla devozione di MATTIA, e quasi da Cesare forzati, vi concorsero; La onde il Re spedì SIGISMONDO insieme con SIMONE dando loro due Legioni, et il resto della gente, i quali andarono contra i nemici; et havendo tra loro discorso del modo d'assaltarli, sappiendo, che gli Alemanni, se conoscono timore alcuno nel nemico, divengono per natura tanto insolenti, che difficilmente si puo loro resistere; così all'incontro, se cade in loro terrore alcuno, || [fol. 224 r] l'audacia in essi si agghiaccia, e spegne di maniera, che malamente la possono riscaldare, e raccendere; e perciò deliberarono metterli in terrore, e spavento con assaltarli innanzi giorno per poterli disordinare, e disordinati vincere con più loro vantaggio; Il che così appunto segnò; per che accostatisi innanzi giorno à i nemici, et assaltandoli impetuosamente con minaccevoli gridi; benché eglino fossero d'ogni intorno circondati da carri, spaventati nondimeno dall'improvviso tumulto, et urtati gravemente, non potendo sostenere l'empito, si diedero à fuggire. SIGISMONDO premendo tuttavia, e combattando valorosamente prese gli alloggiamenti de' nemici, egli ruppe, seguendoli poi SIMONE colla cavalleria, che era loro alle spalle.

Grandissimo dolore à Cesare portò questa rotta, che egli haveva havuto, talche di molto superò l'allegrezza, ch'egli hebbe dell'altra antecedente vettoria, e comincio à pentirsi d'haver mosso guerra à MATTIA, perdendo quell'ardire, che havea contro di lui, e cadendogli non solo la speranza di prendere il Regno Ungheresco, ma dubitando del suo imperio; Il che spesso suole avvenire a coloro, che contra ragione muovono guerra, e sono troppo avidi degli Altrui dominii.

Ma il Re non insuperbitosi il che é proprio e consueto de' Prudenti, della vettoria, ritornò di nuove per ambasciatori, de quali era capo il Vescovo di Varradi à fargli chiedere la corona piu pertinacemente con ordine, che dovessero confortarlo, e pregarlo alla pace, et à ricevere MATTIA come figliuolo col patrocino degli Ungheri, accio che fra essi, e gli Alemanni non fosse ne contenzione, ne pericolo. || [fol. 224 v] Costoro trovato in Napoli Cesare fecero la loro Ambasciata, e lo trovarono men duro del solito suo, e parato à rendere la sacra Corona, e far la pace con condizioni però honeste, promettedi non volere rinnovare cosa veruna piu in Ungheria ogni volta, che dal Re fossero trattati bene gli amici, ch' egli vi haveva, e disciolte le fazzioni, col quale ordine le rimandò à MATTIA à trattare e della corona e della pace, intendosi infra loro in questo mezzo una inviolabile tregua da osservarsi da amendue le parti.

Questi Ambasciadore al loro ritorno à Buda trovarono MATTIA occupato nella guerra Boemica, che havea mandato il ROSGONIO à pugare l'ulteriore Ungheria da i ladrocinii, con che la veniva infestano GRESSA³⁸ Capitano di ELISABETTA, e gli haveva comandato, che passasse il Danubio con due Legioni, ordinando, che l'Vescovo d'Agria chiamato LADISLAO HEDERVARIO³⁹ s'armasse anchi egli, et andasse à quella impresa. Il Re, et il senato con giocondissimo volto intesero l'animo di Cesare di volere restituire la Corona, e far pace con esso loro, ma gli parve, ancora non tanto al Re, che vi dovesse essere necessaria una buona quantità di danari à rihavere la Corona.

Hora quasi in questo istesso tempo MATTIA condusse moglie CATERINA figliuola di GIORGIO Re di Boemia con grandissime feste, la quale tutti i Prencipi Boemi accompagnarono infino à Tricino⁴⁰, e quindi con regale compa tutti gli Ufficiali, et il Senato

³⁸ JOHANN JÍSKRA z Brandýsa, tschedischer Heerführer.

³⁹ LADISLAUS HÉDERVÁRY, Bischof von Erlau (Eger) 1457—1465.

⁴⁰ Trentschin (Trencsén; Trenčín).

Ungheresco la riceverettero, e con solemnità, e plauso la condussero à Buda. Costei fu *ardentissimamente* || [fol. 225 r] amata dal Re suo consorte, e finito appena il quarto anna seco passò à miglior vita innanzi all' incoronazione e fu con ricchissime essequie nella chiesa di San STIGISMONDO sepolta.

La guerra Boemica, perseverava tuttavia in vessare la povera Ungheria per causa, come si diceva, di ELISABETTA⁴¹ madre di LADISLAO, la quale havea ricevuti GESERA, e TELEFO, e nella Ulteriore Ungheria dato loro la prefettura di Cassovia⁴², e Zollia⁴³ con molti altri luoghi. Successero fra Boemi alcune fraterne *commune* che diverse castella edificarono, e postivi dentro i presidii discorrendo per tutti quei luoghi, e colle rapine cercando il vitto, con homicidii, et incendii rovinavano ogni cosa. Oltra di questo vi erano ancora due altri Principi della fazione, l'uno de quali Comoroschio⁴⁴ e l'altro Valgata fi domandava, nelle cui mani Sovato⁴⁵, Secco⁴⁶, Cassiova, Zollio, Bistricia⁴⁷, Scepusio, e molte altre Fortezze erano con due castella ne' monti da loro nuovamente edificate.

Il ROSGONIO passato il Danubio colla sua gente andò ad Agria per congiungersi ivi col Vescovo di quella città, e vi giunse in tempo, che i Boemi non haveano ancora le due castella montane edificate da loro, munite di genti, e vettovaglie chiamate l'uno Galgozio⁴⁸, e l'altro Vadne⁴⁹. Onde egli su nel monte s'accostò à Vadne, nel qual punto i due Capitani della fazione mangiavano, e si ritrovarono colti all' improvviso da SEBASTIANO ROSGONIO, il quale fatto empito prese finalmente quel luogo e Valgata, e Comoroschio, sene fuggirono in Galgozio, dove dopo la sopradetta presa condusse l'essercito il ROSGONIO, e gli assediò, i quali || [fol. 225 v] disperati del successo die Vadne, pensando, che il simile dovesse avvenire di Galgozio, non vi si tennero sicuri, e con 700 Boemi se n'uscirono per ritirarsi in Secco poco lontano da Agria. Ma, come furono scesi al piano affrontati dal Vescovo LADISLAO, e dal resto delle genti, che SEBASTIANO havea presso le radice del monte, fu loro negato il potere entrare in Secco. Talche rivoltandosi alle selve vicine vi si ritirarono dentro, et il Vescovo sequitandoli con i suoi cavalli valorosamente, molti ne ammazzò, ma sopravvegendo la notte mandati molti de'suoi cavalli à cacciarli egli se ne ritornò al campo.

Colore che seguitavano i Boemi il sequente giorno eccitarono i contadini contra di loro, et il terzo se ne ritornarono al campo con CCL prigionii, fra quali fu per uno VALGATA⁵⁰. I Contadini sequitarono i Boemi per otto giorni, e quanti n'aggiugnevano, di tutti facevano sanguinosa strage di maniera, che di 700 non ne camparono altro, che i 250 prigionii, i quali furono mandati al Re tutti.

In *gratissima* questa vettoria à tutti quei popoli, e molti senza stipendio si convennero à combattere per liberare quel paese dalle molestie de Boemi. Costoro tre giorni avanti

⁴¹ JOHANN TALAFUSZ, Mitkämpfer von JOHANN JÍSKRA.

⁴² Kaschau (Kassa; Košice).

⁴³ Altsohl (Zólyom; Zvolen).

⁴⁴ Komorovski.

⁴⁵ Sóvár.

⁴⁶ Szécs.

⁴⁷ Bistritz (Banská Bystrica; Beszterce).

⁴⁸ Galgóç.

⁴⁹ Vadna.

⁵⁰ MARTIN VALGATA, tschechischer Heerführer.

la Pentecoste⁵¹ andarono sopra il castello di Mislia⁵² convenutisi con SEBASTIANO e con BIAGIO MAGIARO⁵³, luogo forte, e ben munito, e distante da Cassovia 3 mila passi, e non molto empito l'assaltarono perseverando infin che l'ottenero. Di 400, che vi erano dentro non ne campò nessuno, salvo una femminella.

In questo felice successo delle cose et ardore || [fol. 226 r] del loro animo SEBASTIANO, et il fratello LADISLAO con BIAGIO MAGIARO giudicarono dovere sequitarsi la vettoria; e così s'accostarono à Galzech⁵⁴ presidio de'Boemi, e per forza lo presero; dipoi movessero il campo contra TELEFO et ASSAMITO⁵⁵ segnalati Capitani di ladroni, i quali tenevano Saron, Patach⁵⁶, et altre varie castella. Costoro non havendo altro, che 2 mila huomini, giunti gli Ungheri à Saron non poterono al molto loro empito resistere; Onde restarono vinti, essendo di essi nel principio 600 uccisi, e 200 presi, e finalmente di 2000, che essi erano non ne camparono altro, che 200, per che essendosi fuggiti per la maggior parte dopo la prima rotta i Villani s'incrudelirono di sorte contra de loro, che non ne lasciarono campare uno. Assamito fu nella battaglia ammazato, e TELEFO con XIII cavalli solamente di salvò, fuggendo in Saron Fortezza riposta nel monte, e non solo per la natura del luogo, ma per istudio munitissima. SEBASTIANO lo sequitò, e sequitandolo assediò Lasson presidio de Boemi edificato presso à un certo tempio, dove era Uderschio uno de'Prencipi della fazione avversa, il quale la notte se n'uscì, e fuggì ad un'altro presidio, che era ne'confini di Pollonia detto Brezenich⁵⁷.

Il di sequente LADISLAO prese Lasson⁵⁸, e benchè la fuga d'Uderschio⁵⁹ lo incitasse all'assedio di Brezenich, nientedimeno sotto Saron, dove era TELEFO volle restarsi, e dopo non molti giorni l'ottene; Volea poi sequitare Uderschio, ma intendo per ipsie, ch' egli ne' confini di Pollonia in Castelnuovo⁶⁰ si era ritirato, lasciò, cominciando l'inverso, di perseguitarlo per allhora, || [fol. 226 v] et in Ungheria al Re suo sene ritornò vettorioso.

In questo medesimo tempo per opera, e studio di malevoli, e scelerati MICHELE ZILAGA fu posto in disgrazia del Re suo nipote sotto gelosia, e sospizione di Tirannide, e di tal maniera, ch' egli determinando di farlo imprigionare sotto colore d'alcune cose d'importanza, lo mandò à domandare, e lo fece venire subito a Tibisio⁶¹ dove havendolo fatto circondare da' suoi cavalli, lo fece pigliare da birri. MICHELE addunque come si vide preso, non aspettando questo dal suo nipote, con alta voce gli disse: E che insolenza è questa MATTIA? Ohime questi meriti mi rendi de' tanti benefizii ricevuti? Queste grazie ingrato della fede, e carità mia d'haverti non solo liberato dal carcere, ma in una hora medesima alzato à un tanto regno. Hanno adunque potuto le calunnie, et i consigli de' Maligni industi à macchiare questo regno, e d'infamia, e d'ingratitude tale, e tanta? Ò infelici auspici di regnare, ò non mai piu udita crudeltà del nipote verso

⁵¹ i. e. 18. Mai 1458.

⁵² Mislye.

⁵³ BLASIUS MAGYAR.

⁵⁴ Gálszécs.

⁵⁵ PETER AXAMIT .

⁵⁶ Sárospatak.

⁵⁷ Berzevice.

⁵⁸ Jasenov.

⁵⁹ Uderski.

⁶⁰ Újvár.

⁶¹ Theiß (Tisza).

il zio, ò raro essemplio d'ingratitude da passare da *questa* à tutte l'età future con dishonore, e vergogna infinita del nome CORVINO. Ma credi tu però, che hora potuto formene signore non solamente per forza, si come io ho fatto te, ma per grazia, et amore ancora di molti amici, che io ci haveva grandissimi e potentissimi? Da' quali non mancò nella elezione, ch'io feci di te di proporre, et elegger me per Re loro? Ma io, che sempre ho preposto ogni tua utilità, et honore ad ogni dignità, e comodo mio, volli, che tu, e non io fossi creato Re. Ah scelerato MATTIA se à i tuoi medesimi sei nemico, qual prossimo, *qual* lontano ti troverai fedele? Se così ricompersi i benefizii, chi piu dovè procacciare di farli servizio? Non mi preme *questa* ingiuria, che tu contro ogni ragione mi fai non; Ma si bene la iattura dell'alto nome, e spettazione tua. Abastanza io son vivuto, anzi piu che io non vorrei, poi che hora mi si fanno vedere da chi non si doveano aspettare nuovi essemplii d'ingratitude, nuove maniere di crudeltà. || [fol. 227 r] À me la *consenzienza* delle buone opere mie non mi lascia dubitare di mal nessuno; Ma dimmi un poco tu che supplicii haverai di questa sceleratezza, di questa impietà, di questa ingratitude verso un fedele, verso uno amorevole, verso uno benefattore tuo? Faranne il sommo l'odio ben larga vendetta contra di te, il che è quello, che sopra ogni altra mia miseria mi duole, havendoti io da figliuolo sempre amato, e tu molto tristo cambio hora rendutomene.

Il Re potè tollerando piu, onde comandato, che fosse trettamente legato, gli voltò le spalle non gli concedendo piu d'udirlo, e lo mandò prigionè à Castel Lucido⁶² in guardia di GREGORIO LABLATANO⁶³, e GIORGIO DACHIO⁶⁴. La onde se in niuna cosa si puo biasimare questo Prencipe è questa, che per avventura per una sospizione non troppo ben fondata fosse così ingrato à questo suo Zio in farlo carcerare, sendo da lui stato solvato dalla prigione, e posto nel regno, e lo persequitasse così acerbamente, che comandasse infin che fosse ucciso.

Costoro addunque lo posero con grande guardia in carcere, et instati da lui, che gli concedessero il suo cuoco, ne lo consolavano. Il quale, havendo prima il Re per le continove battaglie, che gli davano i nemici di MICHELE, per che lo facesse morire, comandato per una lettera à i due Custodi di Castel Lucido, il quale luogo è posto ne' confini de'Turchi, che lo dicapitassero, et assendosi per chiarirsi di questa empia volontà GREGORIO trasferito al Re, non havendo voluto eseguirla, se non ne haveva l'ordine di bocca di *sua Maestà* conventuosi dico, esso Cuoco, con altri tre servi, e || [fol. 227 v] facendo dare all' arme con finzione, che i Turchi fossero venuti ad assediare la terra, essendo ogniuno corso al romore, uccidendo Alcuni, che erano rimasti lassci, e rompendo la prigione sciolse, e liberò il suo Signore, il quale s'impatroni di quel luogo, e coll'aiuto degli amici fortificatovisi dentro non con intenzione di vendicarsi contra l'ingiurie del Nipote; ma di difendere *quel* paese dalle insidie de' Turchi, mandò à dire à MATTIA, che egli s'era salvato, e che molto piu à un cuoco, che à un nipote era tenuto, conciossia cosa che il Nipote l'haveva strettissimamente senza comparazione d'impietà fatto legare, et il Cuoco con amorevolissimo zelo disciolto, e che perciò egli d'ingratitude non potendosi pagare i gran meriti, se non di questa maniera, e costuti di fedeltà dovea eternamente essere notato. Il Re si arrossi di questa parole, e conosciuto, che havea fatto male si riconcilio seco, restituendogli la pristina sua dignità.

⁶² Világosvár.

⁶³ GREGOR LÁBATLAN.

⁶⁴ GEORG DACH.

SEBASTIANO ROSGONIO fratanto avvincinato coll'essercito à un castello di legno detto Pata, che i Boemi haveano fabricato nel monte, et assaltatolo lo trovò così forte e per la natura del luogo, e per arte, e presidii, che gli bisognò partirsene senza frutto alcuno. Il Re poi si venne egli in persona con grandissimo apparato, e finalmente lo prese à patti, e così ancora Saiomente⁶⁵, e Saion⁶⁶, donde poi si trasferì à Palozuar⁶⁷, e presolo in processo di pochi mesi acquistò Ghemero⁶⁸, Brench⁶⁹, et Usdin⁷⁰ presidii de' nemici, e finalmente Rima⁷¹, Zecco, Zirchieto⁷², Zaigrafcon⁷³, e Salgon⁷⁴ con molti || [fol. 228 r] altri castelli parte per forza, e parte per condizione ottenne.

Il Re dopo questi successi sene ritornò à Buda, lasciando in qualle parti con suprema potestà AMERIGO⁷⁵ Tesauriere del regno huomo senza dubbio degli amici di suo padre il primo, e di meravigliose virtù adornato, e die degli *per* compagno STEFANO BATORE⁷⁶ s'antica, e nobile famiglia Ungheresca disceso, e nato solo alle fatiche della guerra. Era con AMERIGO un suo fratello minore on già di valore, il quale con consentimento di esso AMERIGO assediò Saron, dove con un gagliardo presidio Gesira havea lasciati custodi PAN MATTIA⁷⁷, Corabino⁷⁸, Maczen⁷⁹, Belian⁸⁰, e Russian⁸¹ huomini valorosi nell'arme, e dopo molte scaramucce, e battaglie con gran numero de'morti, e prigionii fra l'una parte, e l'altra ma piu dall'Ungheresca, lo strinsero così bene con tutto l'essercito, che havendogli tolto l'acqua, e le vettovaglie gli costrinsero à rendersi loro, et à lasciare il castello salve le persone e la roba; Dipoi fra pochi mesi acquistarono parte per forza, e parte per danari Viuar⁸², Bicchae⁸³, Scepusio⁸⁴, Chesmaarcò⁸⁵, e tutto il resto delle castella de' Boemi, e tutti i presidii. Rimaneva solo Gresca, il quale al fine con una humilissima epistola si guadagnò la grazia del Re di maniera, che lo ricevette al suo servizio gratissimamente, e gli donò Lippa, e Solio⁸⁶ con XX mila danari. Appresso GIOVANNI ORZAG⁸⁷ data la sua fede al Re in fin che hebbe spirito gli e le osservò. TELEFO fuggitosi in Boemia ivi miserissamente visse quel che gli restò di vita. E così fu

⁶⁵ Sajónémeti.

⁶⁶ Sajó.

⁶⁷ Balogvár.

⁶⁸ Gömör.

⁶⁹ Derenk.

⁷⁰ Ozdin.

⁷¹ Rimaszécs.

⁷² Serk.

⁷³ Zagyvafő.

⁷⁴ Salgó.

⁷⁵ EMMERICH SZAPOLYAI, kgl. Schatzmeister 1459—1464.

⁷⁶ STEFAN BÁTHORI.

⁷⁷ PÁN MÁTYÁS.

⁷⁸ Korabin.

⁷⁹ Maczny.

⁸⁰ BÉLIÁN.

⁸¹ Russzián.

⁸² Ujvár.

⁸³ Richnó.

⁸⁴ Szepes.

⁸⁵ Kásmark (Késmárk; Kežmarok).

⁸⁶ Altsohl (Zólyom; Zvolen).

⁸⁷ JOHANN GUTI ORSZÁG.

liberata || [fol. 228 v] la povera Ungheria da tanti latrocinii, et homicidii, da' quali per XXVIII anni era stata vessata.

Il Turco in questo mezzo non havendo not zia di questi felici successi di MATTIA gli ruppe la guerra, facendo calare verso l'Ungheria HALIBEC⁸⁸ Capitano della Misia superiore, il quale passato il fiume Savo pigliò Ruino, et arse Cheulpen⁸⁹ e, Santo Demetrio⁹⁰ castella molto ben populate in quei tempi, trascorrendo infino à Futaco⁹¹, che appena si potè salvare dall' empito di questi Turchi.

Sparsosi questo romore dell' insulto de'Turchi MICHELE⁹², e PIERO ZOCOLI⁹³ padre del Vescovo di Chianadi⁹⁴ huomo per grandezza d'animo, e per disciplina militare singolarissimo, con ardito animo si fecero loro incontra con quelle genti, che haveano, e per forza racquistarono una grande preda, di che erano carichi i nemici presso à Futaco, uccidendone molti, e cacciandoli infino al Savo, dove anco molti altri annegarono; et Halibec con il resto si salvò in Sinderovia⁹⁵, donde poi ardendo di vendicarsene, con 4 mila cavalli leggieri andò in Transilvania per mettere ogni cosa à ferro, e fuoco; il che essendo per ispie significato à PANCRAZIO⁹⁶, al quale il Re haveva comandato espressamente, che stesse avvertito, e canto à difendere quei Confini dalle indisie di Costro, egli con una buona moltitudine di Situli⁹⁷ popoli vicini à quei fini, andò loro incontra, e valorosamente gli ruppe, e pose in fuga, uccidendoli, e squitandoli infino al Danubio. Per la qual fuga HALIBEC si ritirò in Sinderova con somma allegrezza || [fol. 229 r] di MATTIA, il quale attese à ricuperare la corona da Cesare, e la ricuperò finalmente con 70 mila danari, mandandola à torre per sette huomini di condizione cio è GIOVANNI Vescovo di Varradi, STEFANO⁹⁸ Vescovo Colociense, NICCOLÒ Visacco, LADISLAO PALOCIO⁹⁹ AMERIGO Tesauriere regio, LAMBERGERO¹⁰⁰, e BENEDETTO TUROSIO¹⁰¹ con uno apparato di 3 mila cavalli, à quali come si accostarono à Napoli, dove era Cesare, furono per timore di così gran cavalcata serrate le porte; Ma poi lasciati entrare il Vescovo di Varradi con 200 cavalli, e LADISLAO PALOCIO fermate le condizione, et annoverati i danari se ne ritornarono colla corona à Buda, che con riverenza e contento fu da il Re, e da tutti quei Signori ricevuta con feste grandissime.

Appresso di questo il Re passato l'Alpi per liberare DRACULA¹⁰² dalle molestie de'Turchi, non so per che causa lo fece piegliare, e mandare prigione à Buda per X anni, et un

⁸⁸ ALI BEG.

⁸⁹ Kölpény (Kupinovo).

⁹⁰ Száva Szent Demeter (Sremski Mitrovica).

⁹¹ Futak (Futog).

⁹² MICHAEL SZILÁGYI.

⁹³ PETER SZOKOLI.

⁹⁴ Csanád.

⁹⁵ Szendrő (Smederevo).

⁹⁶ JOHANN DENGELDI PONGRÁCZ.

⁹⁷ i. e. Siculi = Szekler.

⁹⁸ STEFAN VÁRDAL, Erzbischof von Kalocsa 1457—1471.

⁹⁹ LADISLAUS PALÓCZI.

¹⁰⁰ CHRISTOPH LAMBERGER.

¹⁰¹ BENEDIKT THURÓCZI.

¹⁰² Wie bei BONFINI wird auch hier VLAD DRACUL, der 1447 starb, mit VLAD ȚEPEȘ, dem Woiwoden der Walachei verwechselt wird, den MATTHIAS 1462 für 12 Jahre gefangen hielt.

altro DRACULA Capitano in quella provincia del Turco fuor dell'openione di tutti approvò per suo ministro in quei confini, esempio di severità e di giustizia per havere usato molte maniere di crudeltà; ma finalmente fu dal Re liberato, e restituito alla pristina dignità, ma ammazzato poi nella guerra de' Turchi fu mandata la sua testa in dono à MAUMETTE¹⁰³.

Oltra dicio veggendosi MATTIA non esser piu molestato da' Turchi altrove che al Savo, diliberò di molestare anco egli loro in qualche altra parte; E così con grande essercito passo il Savo, e venne all'ossedione di Iaizza¹⁰⁴ quattro giornate di là Savo, e la strinse di maniera, che Halibec fu per falta || [fol. 229 v] di vettovaglie, e monizioni costretto à parlamento col Re, e lasciargli quella Città di cotanta importanza salve le persone, e la roba.

L'essercito poi per non perdere il tempo nell'ozio in quello inverno pigliò su quei confini 120 castella, ritornando sene poi lasciate ben composte quelle cose alla città di Buda, dove dal Senato, e da tutti i Principi rincontrato, fu solennemente ricevuto.

MAUMETTE Ottomano fra tanto intesa questa presa di Iaizza capo di quel Regno ne ricevette tanto dispiacere, che diliberò con nuovo essercito mandare a ricuperarla; Per lo che fatto un apparato di 30 mila huomini con tutte le macchine, et instrumenti, che si riceveano ad uno essercito passato l'inverno, impetuosamente venne ad assediare Iaizza, tendendola continovamente con ogni strumento militare molestata, e con grandissime occisioni; Il che inteso il Re MATTIA mandò AMERIGO Seupusiense con due legioni in aiuto di Iaizza, il quale speditosi con diligenza non fini d'arrivare à quella città, che i Turchi inteso la sua venuta impauriti del nome, e valor suo si risolvertero à non aspettarlo, ma lasciate le monzioni, le macchine, e gli altri loro instrumenti sene ritornarono in Macedonia, et AMERIGO ristaurata la città, e munitala bene, sene ritornò al suo Re.

MAUMETTE dipoi, e BIAZZETTO¹⁰⁵ suo figliuolo gli domandarono pace, e con giustissime condizioni l'ottennero.

Hora mentre i Principi, et i Re Cristiani tratti dalla fama illustra di questo glorioso Re si volgarano nell' animo una nuova impresa || [fol. 230 r] contra questi Turchi, dandone il carico à lui; dopo che egli della degnità cavalleresca haveva adornato il BONZANO¹⁰⁶ Ambasciadore Veneziano, havendo prima allegramente disinato soppresso d'appoplezia morì l'anno 1400 [!] essendo vivuto gloriosamente LXVI anni. Fu huomo di grave giudizio, e di perspicace ingegno; diletto molto delle Vertù, consumando in esse quall' ozio, che gli avanzava dalle fatiche dell' armi; Fu persona giusta, honesta, liberale, cortese, affabile, e finalmente d'ogni bella, et honorata parte dotato. L'effigie sua é ritratta armata à cavallo à Roma in campo di Fiore, la quale non voglio entrare altrimenti à descrivere potendosi con molta agevolezza vedere nella chiesa di San Lorenzo. Una simile fatta da ANDREA MANTEGNA è nel museo del Giove et un' altra anco ne ha COSIMO DE'MEDICI, Duca II° di Fiorenza tratta da quella del Mantegna.

Fu gratissimo, e dotato do molto valore, e virtù, e senza nessuno vizio, se non avesse usato l'ingratitude, ch'egli usò contra del zio, come è detto disopra la quale egli tosto ricomperasò, col rendergli la grazia e l'autorità sua. || [fol. 230 v]. Ne ho voluto lasciare

¹⁰³ MEHMED II., der Eroberer.

¹⁰⁴ Eroberung von Jajce (Jajca) 1464.

¹⁰⁵ BAYEZID II.

¹⁰⁶ DOMENICO BOLLANI.

di non notare que sotto due versi D'ANTONIO TIBALDEO¹⁰⁷, nella morte die questo Magnanimo Re.

„CORVINI brevis haec urna est, quem magna fatentur
Facta fuisse Deum, Fata fuisse hominem.“

Come non voglio meno mancare di non parvi un altro epigramma Di MARCELLO sopra di lui, che è questo:

Legibus, imperioque aucto bellique domique,
Vix reliquus laudi iam locus ullus erat.

At postquam Aonidum studia accessere benigna,
Ulterius dixi nil dare cura potest.

Ulterius das ipse tamen; crescenteque passim
Plebe nova, e proprio tecta, domosque pras.
Sic ope sanete tua patriae pater undique leges.
Crescunt, regna, artes, plebs nova, tecta nova.

Ne anco di non porre insieme col Re MATTIA per uno esempio di fortuna molto notabile due altri huomini, che dall' essere stati non solamente in prigione; ma dall' haver portato ancora grandissimo pericolo della testa ascerò à grandissime signorie, et imperii e questi furono Castruccio Castracani¹⁰⁸, e LODOVICO XII. Re di Francia, degni per la molta virtù loro d'essere ricordati e celebrati in eterno. ||

¹⁰⁷ ANTONIO T(H)EBALDEO. Zu seinen Schriften vgl. KRISTELLER, PAUL OSKAR *Iter Italicum*. Band 2. London, Leiden 1967. Das hier zitierte Epigraph ist ediert bei ÁBEL, JENŐ; HEGEDŰS, ISTVÁN *Analecta nova ad historiam renescentium in Hungaria litterarum spectantia*. Budapest 1903, S. 191.

¹⁰⁸ Castruccio Castracane, bedeutendster Städteführer der Toskana im 14. Jahrhundert.